

I.

LA METAMORFOSI SOCIALE

1. I FATTI

Al volgere del primo millennio l'Occidente cristiano ha i caratteri di una società essenzialmente rurale. La maggior parte della popolazione vive nelle campagne, dove risiedono non solo i lavoratori della terra ma pure una quota rilevante dell'aristocrazia e degli uomini di Chiesa. In quasi tutta l'Europa le città sono piccole isole all'interno di un mondo agricolo e là dove, come in Italia, sono più consistenti e numerose, ospitano una popolazione per la quale è indispensabile il rapporto con le campagne circostanti.

Tale condizione diffusa di ruralità non significa però immobilismo. Tra il X e l'XI secolo, l'Europa è al centro di processi di crescita che gradualmente ne modificano le caratteristiche. Tutte le strutture manifestano cambiamenti di grande rilievo: la popolazione aumenta, lo sfruttamento delle campagne si intensifica, le città assumono nuova importanza, gli organismi politici e ecclesiastici si modificano e si potenziano. Si tratta di evoluzioni che affondano le loro radici già negli ultimi secoli del primo millennio e che tra XI e XII secolo si impongono con chiarezza.

L'esito di siffatte vicende è la diversificazione: ovunque la società diventa più complessa. In questo contesto il XII secolo ha una particolare importanza: allora i mutamenti giungono a un grado di maturazione tale da produrre nuove consapevolezza tra i contemporanei. Le fonti narrative e documentarie dell'epoca fanno luce sui protagonisti: nuove figure sociali si affermano, altre, antiche, trasformano i caratteri della loro presenza. Si tratta di una metamorfosi di grande rilievo, che conferisce identità e possibilità di azione prima sconosciute a uomini che vivono in campagna o in città, a livelli sociali elevati e inferiori. E delle potenzialità sociali che allora si intravedono e si esprimono, solo una parte in seguito sarebbe sopravvissuta: cosa che accresce l'importanza e la singolarità di quanto avviene nel XII secolo.

*Una rinnovata società rurale:
cambiano le condizioni del contadino*

La trasformazione del mondo rurale europeo dopo il Mille è legata a molteplici fattori, di tipo sia economico-insediativo, sia socio-politico. I diversi aspetti si intersecano e rafforzano l'uno con l'altro, e convergono nel dare una nuova identità al contadino europeo, sempre più sottratto alla realtà locale e inserito in processi di più ampie dimensioni.

Tra XI e XII secolo la conquista dei terreni incolti si intensifica in tutta Europa. Nel bacino e nella valle della Loira già nell'XI secolo si mettono a coltura nuove terre. Nelle aree dell'Europa meridionale di più antico insediamento (Italia centro-settentrionale e Francia meridionale) tra XI e XII secolo vengono fondati nuovi villaggi. Analoghe iniziative sono intraprese nel XII secolo nell'Europa centro-orientale, al di là dei fiumi Elba e Saale, promosse da chi detiene il potere nella zona di confine del regno teutonico con il coinvolgimento di contadini provenienti dai bassopiani della Germania settentrionale, dalla Turingia e dall'Assia. Dissodamenti sono avviati in Boemia e Moravia nel XII secolo.

Il lavoro per estendere le terre coltivate è di grandi proporzioni, interessa tutto il vecchio continente e produce conseguenze molto importanti. Coloro che si spostano per andare a occupare terre vergini, non agiscono da soli, ma in gruppi organizzati da grandi proprietari rurali, in genere pure detentori di poteri politici. Le nuove forme di insediamento sono accentrate. Numerose regioni nelle quali fino allora era prevalsa l'abitazione rurale isolata si popolano di villaggi, al cui interno gli uomini cooperano per l'esecuzione dei lavori agricoli. Il contadino che si trasferisce vede migliorata la propria condizione giuridica – se servo può diventare libero – e sociale – da «minore» può diventare «maggiore». Egli poi può contrattare canoni di affitto più vantaggiosi. In genere, la crescita economica connessa a tali trasformazioni migliora le condizioni di vita sia di quelli che emigrano, sia di quelli che rimangono negli antichi insediamenti.

Tra XI e XII secolo si afferma il lavoratore rurale che non esegue più prestazioni d'opera per il padrone della sua terra (*corvées*), ma si limita al pagamento di un canone, in denaro o in natura: nella sua piccola azienda egli gode di una notevole libertà d'azione. In tal modo volge al termine il sistema curtense di organizzazione del grande possesso fondiario, risalente all'alto medioevo: un sistema caratterizzato dalla divisione dei patrimoni (o *curtes*) in una parte frazionata in unità minori (i *mansi*) date in concessione, e in una parte a conduzione diretta del signore, il *dominicum*, lavorata soprattutto attraverso le *corvées* imposte ai rustici residenti nei *mansi*. Ora pure il «dominico» viene suddiviso in appezzamenti e dato in locazione: di conseguenza le prestazioni d'opera vengono meno, spesso sostituite da un piccolo censo.

Il processo di superamento dell'organizzazione curtense si svolge con tempi diversi nelle varie parti dell'Europa. In Lorena e nelle aree occidentali del regno teutonico esso è notevolmente avanzato tra XI e XII secolo; nelle regioni sud-occidentali della Germania si protrae fino al XIII secolo. In Italia volge al compimento già nell'XI secolo, per concludersi tra XII e XIII secolo.

Liberato dall'obbligo di lavoro nelle terre del locatore, il contadino, se vive in aree percorse da importanti flussi commerciali, porta la produzione eccedente le sue necessità di consumo nei mercati rurali o urbani per venderla. Ciò

favorisce la formazione di uno strato di piccoli e medi possessori – dotati di terre sia in concessione sia in proprietà –, che coltivano direttamente pochi appezzamenti, e altri ne concedono in affitto. La crescita economica di tale strato ha conseguenze su tutta la società rurale, nella quale anche gli artigiani hanno occasione di rafforzare la loro posizione.

La più complessa articolazione del mondo dei lavoratori della terra ha ulteriori effetti. Tra XI e XII secolo sono attestati i primi patti tra i detentori di signorie e le comunità loro soggette per definire le consuetudini rurali: è il primo frutto delle solidarietà rurali. In numerose parti d'Europa gli abitanti dei villaggi eleggono propri rappresentanti, dando vita a organismi politici di piccole dimensioni, che garantiscono loro una minima autonomia nei confronti dell'autorità politica superiore: in genere un signore che coincide con il proprietario delle terre. Tuttavia tale processo non avviene secondo modalità uniformi.

La Spagna è portatrice di una realtà del tutto particolare. In Catalogna, Leon e Castiglia i contadini erano soliti agire collettivamente già nel X secolo: dunque una lunga tradizione di reggimento autonomo è alla base delle comunità di villaggio del XII secolo che strappano libertà e franchigie a piccoli signori locali da poco affermati. Diversa la situazione in Francia, Germania e Italia, dove non è attestata, al volgere del millennio, una capacità di azione pubblica collettiva. Qui il mutamento è più accentuato: tra XI e XII secolo in Italia, nel XII secolo inoltrato e nella prima metà del Duecento in Francia e Germania. Le analogie non devono però nascondere le differenze.

Nella Francia settentrionale gli abitanti dei villaggi sono contadini abituati a un'agricoltura organizzata collettivamente, secondo il sistema dei campi aperti. La comunità di villaggio appare socialmente compatta: difficile è distinguere un gruppo di maggiori possessori, capaci di mediare tra rustici e signori. In tale contesto, nel corso del XII secolo e nella prima metà del Duecento avviene la concessione di franchigie, che si configura spesso come conferimento di condizioni di libertà a comunità di servi: la contrapposizione tra rustici e loro signori è evidente.

In Germania, nelle terre dell'est i villaggi di nuova fondazione hanno fin dalle origini patti che garantiscono ai coloni una serie di privilegi: libertà personali, tributi stabiliti contrattualmente, il controllo della bassa giurisdizione, cioè la possibilità di giudicare da soli i reati meno gravi. A capo della comunità è l'uomo che il signore ha individuato come responsabile della colonizzazione, indicato nelle fonti come *magister incolarum* o *scultetus*: si tratta di un intermediario, nel contempo portavoce dei contadini e rappresentante del signore. Un'analogia evoluzione verso strutture di villaggio più complesse e dotate di una pur limitata autonomia di fronte al potere signorile si ha nelle terre della Germania centro-occidentale già da secoli colonizzate.

In Italia la società contadina è molto più articolata e complessa. Quei contadini «proprietari» – piccoli allodieri – che in altre parti d'Europa sono difficili da documentare, qui sono una realtà che attraversa tutto il medioevo. Al confine tra i rustici minori e il signore, essi sono protagonisti delle trasformazioni economiche e sociali delle campagne e, nel contempo, coloro che di queste più si giovano: in prossimità di mercati, rurali o urbani, accrescono la propria ricchezza, rafforzando il loro prestigio e la loro influenza all'interno dei villaggi cui appartengono.

Anche in conseguenza di tale evoluzione, talune comunità rurali dell'Italia centro-settentrionale già dalla seconda metà dell'XI secolo contrattano con i loro signori le condizioni di sfruttamento delle terre per porsi al riparo da arbitri; poi, dal XII secolo, eleggono propri rappresentanti (*consoli*), cui i *domini* riconoscono alcune competenze all'interno dei villaggi, soprattutto in campo giurisdizionale e fiscale. È questo il comune rurale, che, a differenza del comune urbano, raramente conosce l'indipendenza dall'autorità superiore: per lo più esso raggiunge una certa autonomia. A tale risultato concorre non solo la forza dei signori, ma anche la sempre più incisiva espansione nelle campagne dell'influenza politica e sociale delle città. A partire dalla fine del XII secolo, in misura via via crescente i ceti eminenti urbani indirizzano la loro ricchezza all'acquisto di terre nel contado e, nel contempo, le istituzioni cittadine intervengono nelle liti tra villaggi e signori con funzioni arbitrali che si configurano come protezione politica.

Nell'Italia centro-settentrionale comuni rurali sorgono anche in aree con presenze signorili deboli. In questo caso altri elementi appaiono alla loro origine. Certo tra essi vi sono solidarietà secolari operanti in alcuni aspetti della vita economica, come lo sfruttamento dei terreni incolti. Un fattore fondamentale è pure la partecipazione alla vita della chiesa locale. Nel XII secolo, per gli abitanti di un villaggio la parrocchia ha lo stesso valore che assume, per il *civis*, la cattedrale: essa concorre a definire l'identità locale. Si comprende allora che frequentemente gli uomini dei villaggi, con i loro consoli, si riuniscano presso – o dentro – la chiesa locale.

La cooperazione tra i contadini è esistita anche nell'alto medioevo: una parte dei lavori dei campi o dei servizi per il funzionamento della società locale da tempo era svolta collettivamente. Le particolari solidarietà che emergono dalla documentazione del XII secolo, allorché nei villaggi si formano elementari organismi di autogoverno, sembrano radicarsi in tradizioni di questo genere. Dal momento che fanno comparsa anche là dove è debole o assente un dominio signorile, i comuni rurali non nascono solo come reazione a un potere superiore di cui si avverta l'oppressione: in una certa misura esprimono un carattere proprio del mondo contadino, la cui forza e autonomia, nei secoli seguenti, si ridurrà drasticamente. In rapporto a tali processi il XII secolo rappresenta un momento importante di crescita delle campagne.

Tra campagna e città: i signori

Accanto ai contadini, gli altri protagonisti del mondo rurale europeo dopo il Mille sono i signori. Essi sono i principali possessori di terre, che tengono in proprietà – allodio – o in concessione, soprattutto da vescovati e abbazie. La loro ricchezza e potenza è legata solo in parte a quanto ricavano dallo sfruttamento dei fondi. Le trasformazioni in tale ambito tra XI e XII secolo si possono così richiamare: l’impegno gestionale diminuisce, e la coltivazione dei possedimenti diventa sempre più garanzia di rendita. Per il resto i *domini* ricavano una quota crescente, verosimilmente la più significativa delle loro entrate, dall’esercizio di poteri politici.

Dopo il Mille la figura del *signore* muta profondamente. In quasi tutta l’Europa accanto alla vecchia aristocrazia, che vanta legami con re e imperatori e che esibisce titoli pubblici (conti, duchi, marchesi), si affermano nuovi signori, che agiscono in ambiti più ristretti e sono direttamente a contatto con le comunità contadine. La loro origine è nel gruppo sociale dei grandi possessori fondiari, che già in precedenza avevano avuto un importante ruolo sociale: ma si erano limitati a esercitare la loro influenza all’interno delle proprie terre, erodendo il potere dei grandi funzionari con titolo pubblico e dell’aristocrazia ecclesiastica. Tra X e XI secolo numerosi esponenti di questo gruppo cominciano a controllare ed esercitare il potere su territori compatti. Allora i poteri signorili si frantumano, diventando appannaggio di uomini che dal loro centro fortificato dominano sugli abitanti di pochi villaggi: amministrano la giustizia giudicando sui crimini e imponendo pene pecuniarie; difendono il loro territorio con un seguito di armati; esigono una «taglia» per la protezione che offrono; controllano le infrastrutture – strade, ponti, mercati, mulini, frantoi – e altri beni di uso comune – corsi d’acqua, boschi – per i quali pretendono tributi.

Nell’Italia padana l’aristocrazia presenta connotazioni particolari. Tra X e XI secolo i vescovi concedono in beneficio a famiglie che per tradizione appartenevano alla loro vassallità e a quella dei re, il controllo di pievi – le principali chiese rurali, dotate di fonte battesimale –, di fatto dei loro patrimoni, e di decime – le quote dei prodotti del lavoro destinate alle chiese. Queste famiglie, rafforzate nelle basi del loro potere, a loro volta costituiscono e legano a sé con il vassallaggio una minore aristocrazia, fornita di terre in ambiti geografici ristretti. Il duplice livello della nobiltà non è caratteristico del mondo rurale: aristocrazia maggiore e minore si ritrovano in città, nella curia di quel vescovo dalle cui terre derivano gran parte delle loro capacità di dominio. Alla fine dell’XI secolo la divisione tra i due livelli appare chiara e fissata in precise categorie di ceto: i *capitanei* sovrastano i *valvassores*, mentre entrambi i gruppi si distinguono dai *rustici* nelle campagne, e dai restanti *cives* nelle città.

Le preminenze sociali visibili nelle campagne si proiettano sul mondo delle città, dove nell’XI secolo la nobiltà possiede dimore e capacità di influenza

e consiglio presso il vescovo. Qui, tra XI e XII secolo per questa nobiltà si creano le condizioni per nuove forme di azione politica. La lotta tra Chiesa e impero per il controllo delle elezioni episcopali pone frequentemente in crisi il potere di chi tradizionalmente governa la città, vescovo o ufficiale del regno. In tale contesto, in occasione di vuoti politici o semplicemente in conseguenza di un accresciuto prestigio sociale, uomini che erano abituati a riunirsi nella curia del vescovo promuovono nuovi organismi di governo urbano. I comuni, pur presentandosi nei documenti quale espressione della volontà e degli interessi di tutta la collettività cittadina, per gran parte del XII secolo sono lo strumento con cui l'aristocrazia signorile, dai caratteri insieme cittadini e rurali, si garantisce l'egemonia in città in sostituzione della precedente autorità dell'ufficiale regio, spesso il vescovo. Aristocrazia maggiore e minore (per lo più *capitanei* e *valvassores*) costituiscono un insieme compatto di fronte alla restante popolazione urbana e si garantiscono una quota fissa, e maggioritaria, delle cariche comunali.

Tratti del tutto peculiari ha la nobiltà in Germania. In primo luogo, dall'XI secolo sempre più si afferma il fenomeno della promozione di individui di condizione servile a responsabilità militari e politiche: i *ministeriales*, reclutati nella *familia* del signore, vengono a costituire un'aristocrazia di rango inferiore ma di grande importanza, che può disporre di allodi e feudi trasmissibili ereditariamente. Il processo continua e diventa ancor più evidente nel XII secolo: Federico I impiega ministeriali per controllare alcune zone del *regnum teutonicum*, e il figlio, Enrico VI, fa di un ministeriale il suo rappresentante nel regno italico.

In secondo luogo, accanto alla nuova nobiltà, nei territori della Germania permane, dopo il Mille, un gruppo ristretto di principi di altissimo rango sociale, dei quali l'imperatore stesso deve tener conto nell'esercizio del suo potere. Questa aristocrazia maggiore, che in epoca post-carolingia era alla guida di ducati (*Stammesherzogtum*), risente delle vicende del radicamento locale della signoria che percorrono tutto il mondo europeo: vengono gradualmente ristrette le sue zone di influenza, alcune sue stirpi entrano in crisi, ma la sua preminenza permane incontrastata (*Landesherzogtum*). Nella seconda metà del XII secolo essa si distingue per i rapporti speciali che intrattiene con l'imperatore Federico I: si tratta di una novantina di principi ecclesiastici e di sedici principi laici (nove duchi, tre margravi, due conti palatini, il langravio di Turingia e il conte di Anhalt) direttamente legati a Federico I da vincoli vassallatici (*Reichsfürstenstand*).

In gran parte della Francia, il passaggio dall'XI al XII secolo è segnato dalla «dislocazione cavalleresca»: il potere signorile assume una dimensione locale in seguito alla frantumazione di vasti distretti signorili – le castellanie – ad opera dello strato inferiore dell'aristocrazia. Il processo non è uniforme. Esso si manifesta in forme accentuate nelle regioni meridionali (Mâconnais, Lin-

guadoca e Provenza), mentre nel nord (Normandia e contea delle Fiandre) permane una forte autorità comitale e situazioni intermedie possono essere ravvisate nel bacino della Loira. Ovunque intorno alla metà del XII secolo si realizza una svolta: l'autorità del funzionario pubblico (conte, principe e anche re) in numerose regioni torna ad affermarsi e a imporsi sulle signorie più piccole.

Tale evoluzione ha elementi in comune con quanto avviene in tutta Europa. Nella prima metà del XII secolo il mondo dell'aristocrazia conosce gli estremi frutti di un processo di frantumazione da tempo cominciato; nella seconda parte esso si avvia verso una ricomposizione. Quest'ultima avviene per opera di protagonisti diversi nelle differenti aree.

Se in Italia sono soprattutto le città, con le loro prevalenti forze aristocratiche, a subordinare a sé i signori delle campagne, al di là delle Alpi la nobiltà maggiore, l'imperatore e i re agiscono nella medesima direzione. Gli strumenti utilizzati a tale scopo sono numerosi. Accanto alle guerre, agli acquisti di signorie, si impone allora il feudo. Il XII secolo vede la diffusione dei legami vassallatici attraverso il feudo oblato. *Domini* minori cedono a membri della maggiore aristocrazia – o a comunità urbane – le loro signorie, che immediatamente sono loro restituite in feudo: in questo modo si creano collegamenti di tipo personale che da un lato rafforzano le egemonie dei poteri più forti, dall'altro consentono ai signori localmente radicati di garantirsi il dominio di fronte ai concorrenti. Si tratta di un altro aspetto originale di quelle solidarietà che percorrono il mondo delle campagne europee nel XII secolo.

Gli uomini che si spostano: mercanti e pellegrini

Mercanti e pellegrini sono figure che connotano intensamente la società del XII secolo. Gli uni nello svolgimento della professione, gli altri nello slancio religioso che li allontana momentaneamente dalla loro terra, sono impegnati a percorrere le strade d'Europa. Tale condizione li espone a continui pericoli, che nella documentazione di papi e imperatori sono colti con nettezza. Sia i pellegrini, sia i mercanti da un lato mettono a rischio la propria incolumità fisica, dall'altro non mancano di suscitare sospetti, in quanto persone che si sottraggono alle normali forme di inquadramento religioso e politico della popolazione. Eppure di essi hanno bisogno le autorità ecclesiastiche e civili: i pellegrini sono la prova del successo dei più grandi centri religiosi d'Europa; i mercanti sono indispensabili per la vita economica di città, principati e regni. A difesa e sostegno degli uni e degli altri si muovono re, imperatori e uomini di Chiesa: in ciò il XII secolo segna una nuova consapevolezza da parte dei vertici dell'Occidente.

Il mercante del XII secolo è in primo luogo il *negotiator*: l'uomo che personalmente trasferisce denaro e merci, sfidando le difficoltà imposte dal passaggio per terre di diverse dominazioni e dall'attraversamento dei mari. Egli vive per lo più nelle città d'Italia situate lungo le coste del Mediterraneo, nelle grandi città della pianura padana, nelle Fiandre. Proprio nel corso del secolo le sue mete si rinnovano.

Le crociate hanno aperto la possibilità di nuovi traffici. I mercanti di Genova, Pisa e Venezia sono in prima fila nel raggiungere le terre riconquistate alla cristianità. Venezia acquisisce rapidamente il controllo diretto del mare Adriatico e diventa la protagonista dei commerci con l'Oriente, in direzione sia di Bisanzio, sia dell'Asia Minore, sia, a partire dagli anni Settanta, di Alessandria d'Egitto. Pisa e Genova consolidano i rapporti con la parte occidentale del Mediterraneo, dopo che questa, nell'XI secolo, è stata liberata dalla presenza musulmana a opera dei pisani; prima Genova e poi Pisa intrecciano relazioni con i centri dell'Asia Minore, e si affacciano anche sui mercati dell'Egitto. I nuovi collegamenti economici si ripercuotono sugli scambi – già di per sé in crescita – all'interno della pianura padana, e tra questa e l'Europa settentrionale.

Dai primi decenni del XII secolo si afferma il ruolo delle fiere della Champagne come luoghi di incontro dei mercanti di tutta Europa. I *negotiatores* italiani arrivano inizialmente dalla pianura padana e da Genova, quindi, negli ultimi anni del secolo, dalle regioni centrali. Questi uomini portano con sé beni provenienti dal Medio Oriente e acquistano i prodotti dell'industria tessile dell'Europa settentrionale.

Nella seconda metà del XII secolo lo sviluppo dei nuovi mercati e la più vivace circolazione di persone e di merci pongono le basi per la trasformazione della figura del mercante: un mutamento che si imporrà con forza a partire dal Duecento. L'introduzione del contratto di cambio – che consente a chi commercia di spostarsi senza recare con sé il denaro – e la nascita delle prime compagnie (*societates*), con propri rappresentanti stabili (i fattori), fanno sì che il grande mercante viaggi sempre meno: sue cure principali cominciano a diventare l'organizzazione del commercio dalla patria e il finanziamento di iniziative imprenditoriali. Un esempio eclatante è quello di «Bernardus Teutonicus», uomo proveniente da una famiglia ministeriale dei pressi di Monaco di Baviera e appartenente al seguito del patriarca di Aquileia: commerciante di metalli, facendo base a Rialto è protagonista di numerose imprese commerciali e prestatore di denaro a principi germanici, nonché uomo di fiducia del Barbarossa nei preparativi della terza crociata. In lui si manifesta in modo chiaro la tendenza all'avvicinamento di due professionalità, quella del negoziatore e quella del finanziere, con una crescente importanza di quest'ultima.

Proprio nella seconda metà del XII secolo la Chiesa denuncia con più forza i rischi connessi al prestito di denaro, ribadendo in modo energico la condanna dell'usura nel III Concilio Lateranense. Si tratta di un segno della sempre maggiore attenzione e preoccupazione delle strutture ecclesiastiche nei confronti dell'evoluzione dell'economia. Nel contempo, alle nuove figure sociali vengono proposti modelli di comportamento per la salvezza individuale. Così, nell'Europa settentrionale è indicato al culto Godrich von Finchale, mercante di merci rare sul Baltico, ritiratosi a vita religiosa sul finire della vita; in Italia, nel 1199 è canonizzato un altro uomo che aveva lasciato l'attività di *negotiator* negli ultimi anni della sua esistenza, Omobono da Cremona. In entrambi i casi, la cultura ecclesiastica mostra difficoltà a vedere un elemento positivo nell'esercizio della professione del mercante, ma indica apprezzamento per l'uso della ricchezza accumulata ai fini della carità.

Il momento di passaggio tra XI e XII secolo segna un incremento decisivo dei pellegrinaggi nel mondo cristiano. Due mete si impongono allora a tutta l'Europa, accanto al tradizionale viaggio a Roma: San Giacomo di Compostela, in Galizia, e il Sepolcro di Cristo, nella parte orientale del Mediterraneo. Senza dubbio già in precedenza i pellegrini si dirigevano verso questi due luoghi: ora però potenti motivazioni politiche ed ecclesiastiche sorreggono e accrescono il flusso dei devoti.

Il santuario di San Giacomo, attivo dagli inizi del IX secolo nel contesto della difesa antimusulmana dell'Occidente, fu potenziato nella sua dimensione internazionale dal legame con l'ordine cluniacense e con il regno di Castiglia, oltre che dal rapporto con la sede apostolica, in virtù del quale già nell'XI secolo il pellegrinaggio verso di esso fu equiparato a quello verso Roma. La collaborazione tra i re di Castiglia e Cluny ebbe una delle manifestazioni più chiare nel sostegno dato dai monaci alla diffusione della fama di Compostela e all'approntamento delle vie per raggiungere il lontano luogo di culto. A supporto e a potenziamento del crescente prestigio del sepolcro dell'apostolo Giacomo, e fondamento di esso, tra il 1130 e il 1140 a Compostela sono scritti il *Liber Sancti Iacobi* – contenente la leggenda di fondazione del santuario e una guida per i pellegrini – e l'*Historia Compostellana*, in cui è ripercorsa la storia della Chiesa di Compostela, dal 1124 elevata a sede arcivescovile.

Il pellegrinaggio verso Gerusalemme, dopo la conquista della città il 15 luglio 1099, nel corso della prima crociata, assume forme proprie. Accanto ai semplici devoti, per tutto il XII secolo si muovono pellegrini armati, che si recano in Medio Oriente al seguito di principi per venire in appoggio agli «stati» latini appena formati: tra queste spedizioni, di particolare importanza sono la seconda crociata, del 1148, con il fallito attacco a Damasco, e la terza, che tra il 1189 e il 1190 è intrapresa per tentare la riconquista di Gerusalemme, sottratta nel 1187 dal Saladino.

Le nuove relazioni religiose tra l'Europa occidentale e Gerusalemme non danno vita a una letteratura ufficiale di aiuto al pellegrino come avviene invece per Compostela. Tuttavia nel XII secolo compaiono per la prima volta numerosi ampi racconti elaborati da pellegrini di tutt'Europa. Così, ad esempio, la relazione del britannico Saewulf, imbarcatosi in Puglia per l'Oriente nel 1102, mette in luce le difficoltà del viaggio verso Gerusalemme, soprattutto là dove incombe il pericolo musulmano. Verso gli anni 1165-1170 il monaco Teodorico, proveniente dalla Germania occidentale, dà una descrizione ricca di particolari di Gerusalemme, riportando anche iscrizioni monumentali, a somiglianza di altri scrittori; nel prologo Teoderico esprime le basi della sua religiosità, incentrata su Cristo e sulla compassione che la contemplazione per lui deve suscitare. Si tratta di un testo elaborato per chi resta in patria eppure vuole partecipare delle nuove ricchezze spirituali aperte dalla conquista di Gerusalemme.

Di grande interesse è la relazione del monaco islandese Nikolas di Munkathvera, abate del monastero di Thingor. Il viaggio dall'Islanda a Roma, e da qui a Gerusalemme, è narrato con attenzione alla religiosità del pellegrino, alle reliquie e ai corpi santi incontrati per strada, ai luoghi di accoglienza – gli ospizi –, ma anche con notazioni geografiche e di costume circa i luoghi attraversati.

Le abbondanti testimonianze relative a Compostela e Gerusalemme sono segno di un salto di intensità del fenomeno del pellegrinaggio nel mondo cristiano del XII secolo. Si costituiscono nuove mete: se il flusso verso Roma si contrae, nuovi santuari internazionali sorgono in Europa. Nella seconda metà del secolo, uomini e donne cominciano a muoversi verso Colonia, dove nel 1161 Federico Barbarossa ha fatto traslare da Sant'Eustorgio di Milano le reliquie dei Magi, e verso Canterbury, dove nel 1170 è stato ucciso l'arcivescovo Tommaso Becket, come pure verso altri templi con risonanza locale.

Le manifestazioni della nuova mobilità devozionale vengono subito colte dai contemporanei. Da allora, nella letteratura, il termine «pellegrino» cessa di indicare l'esule dalla patria per denotare il «viaggiatore religioso». Nel contempo le istituzioni, soprattutto quelle ecclesiastiche, riconoscono l'esigenza di tutelare questo viaggiatore dai pericoli che può incontrare. Così, già nel I Concilio Lateranense, del 1123, un canone è dedicato alla difesa dei «Romipetae»: una disposizione che, estesa a tutti i pellegrini, è ribadita nel II e nel III Concilio Lateranense, rispettivamente nel 1139 e nel 1179. Agli occhi della Chiesa, il pellegrino è una figura con una sua precisa identità, comparabile a quella dei «mercatores» e dei «contadini»: è una figura stabile della società cristiana.

2. I DOCUMENTI

La conquista delle aree incolte nel nord e nell'est della Germania: l'iniziativa degli episcopati

La colonizzazione tedesca del XII secolo avviene secondo modalità costanti. Un signore, generalmente un vescovo, stipula un contratto con un gruppo di contadini per la fondazione di un villaggio in un'area incolta, per lo più un bosco o una palude. Il gruppo è sottoposto a uno o più capi, incaricati di dirigere l'opera di coltura e di guidare la comunità: una meticolosa normativa precisa i diritti del signore e quelli degli uomini di villaggio, soprattutto nell'ambito della giurisdizione. Così nel 1149 l'arcivescovo di Brema e Amburgo conferisce a due fratelli una palude. La loro libertà di disporre della terra è molto ampia: il potere di giudicare gli abitanti spetta a loro e per eredità ai loro successori (a). Nel 1154 il vescovo di Meißen promuove la colonizzazione delle terre del villaggio di Kühren: ad avvantaggiarsi è un gruppo di uomini della provincia di Fiandra. Tra loro emerge la figura di un *magister* o *scultetus*, che partecipa all'esercizio della giustizia insieme al vescovo e al suo avvocato: l'autonomia della comunità rispetto al presule è limitata (b). Agli inizi degli anni Ottanta il vescovo di Halberstadt promette la difesa dei diritti personali e dei beni per tutti coloro che si recheranno nei villaggi di nuova costruzione in una palude tra l'Oker e il Bode: è un'esortazione a contadini dipendenti da altri signori a riscattarsi e a entrare in una comunità di villaggio con un proprio capo – il *magister ville* –, ma sorvegliata da un nunzio del vescovo (c).

a.

«Io Hartwig, per grazia di Dio arcivescovo di Brema e Amburgo – con il consenso espresso dei fratelli sotto indicati e dei ministeriali interessati – ho consegnato a due uomini, cioè Giovanni e Simone, una palude pertinente in parte al preposito e ai fratelli della chiesa maggiore di Brema, in parte a me e ad alcuni pochi ministeriali, perché la vendano e la coltivino, e ho concesso la giustizia che desideravano, cioè quella che il popolo olandese ha presso Stade ... Poiché la legna per il fuoco, a motivo di una precedente istituzione, è amministrata a vantaggio del preposito dal popolo che li dimora ed è di pertinenza della prepositura, e dal momento che gli alberi devono essere sradicati dai coloni per convertire il terreno a coltura, con premura paterna stabiliamo generosamente che in perpetuo tutte le decime dei medesimi novali siano possedute in uso in parte dal preposito, in parte dai fratelli, come contenuto nel privilegio allegato; e sopperiscano alla mancanza della legna con tale vantaggio. Circa la decima dei frutti concediamo che consegnino l'undicesimo covone ...; per gli animali: per un puledro un denaro, per i vitelli un *obulum*, per i restanti secondo la decima; e ciascun anno versino un denaro per manso. Inoltre celebrino i placiti tre volte l'anno, e gli accusati che non si difenderanno, citati nuovamente in giudizio rispondano secondo la propria legge. Inoltre ho concesso in beneficio il potere di coercizione (*districtum*) al compratore Giovanni sopra citato in modo tale che abbia il diritto di trasmetterlo al suo successore»¹.

¹ H. HELBIG - L. WEINRICH (edd), *Urkunden und erzählende Quellen zur deutschen Ostsiedlung im Mittelalter*, Darmstadt 1975, pp. 46-49, doc. 2.

b.

«In nome della santa e indivisa Trinità. Gerung, per grazia di Dio vescovo della santa Chiesa di Meißen, a tutti coloro che invocano il nome del Signore, futuri e presenti, in perpetuo grazia e pace dal Signore.

Pur essendo necessario scegliere la parte buona, anzi quella migliore della quiete interiore con Maria nella dolcezza della vita contemplativa, tuttavia siamo costretti con Marta a essere solleciti nell'amarezza della vita attiva e a essere travagliati da molteplici preoccupazioni [Lc 10,41-42]. Infatti il tabernacolo del patto e l'arca del testamento del Signore [Nm 14,44] non splendevano con tanto fulgore, se tessuti di pelo di capra e pelli di montone dal colore rossiccio e giacintino [Es 25,6] non li proteggessero da tempesta e pioggia [Is 4,6]. Perciò un buon maestro non deve solo provvedere con vigilanza alla Chiesa di Dio nelle cose spirituali ed eterne: il pastore provvido deve anche soccorrere con solerzia il gregge del Signore pure nelle cose carnali e temporali.

Perciò vogliamo che sia noto ai fedeli nostri e dei tempi futuri che io a mia eterna memoria ho insediato alcuni uomini tenaci provenienti dalla provincia di Fiandra in un luogo incolto e quasi del tutto privo di abitanti e ho consegnato a loro e ai loro posteri in stabile, eterno ed ereditario possesso il villaggio detto Coryn, con il diritto qui sotto precisato. In memoria e segno del possesso acquisito, ai detti uomini di Fiandra ho dato quattro *talenta* e la medesima *villa* con diciotto mansi, con ogni facoltà di uso pertinente ad essi nel presente o nel futuro, nei campi colti e in quelli incolti, nei campi e nelle selve, nei prati e nei pascoli, nelle acque e nei mulini, nelle aree di caccia e in quelle di pesca. Di questi mansi ne ho concesso uno con la decima alla chiesa, e due, senza decima, al *magister* degli stessi abitanti – chiamato *scultetus* –; i restanti mansi, quindici di numero, ogni anno devono pagare trenta soldi e per la giustizia – detta *zip* – trenta *nummi*. Gli uomini menzionati sopra devono rimettere la decima di tutti i propri prodotti, eccetto la cera delle api e il lino, e tre volte l'anno sono tenuti a fornire vitto e alloggio all'avvocato, quando questi terrà il placito con loro e presso di loro con pochi accompagnatori. Nei placiti dell'avvocato o dello sculteto, due terzi delle entrate sono del vescovo, la parte restante è dello sculteto. Nei nostri luoghi siano liberi da ogni imposta sulle merci ...»².

c.

«Nel nome della santa e indivisa Trinità. Teodorico, per divina clemenza vescovo della Chiesa di Halberstadt ...

² *Ibidem*, pp. 58-61, doc. 6.

Sia noto alla generazione presente e futura che gli uomini che abitano la palude sita tra l'Oker e il Bode avranno mansi di quattordici agri olandesi; al principio della colonizzazione ciascuno pagherà un 'fertone' d'argento come riconoscimento e ogni anno la decima sulla messe. A partire dal quinto anno ogni manso darà quattro soldi all'anno come censo alla festa di san Martino e la decima come prima. A ciascun villaggio competeranno cinquanta mansi, che consegneranno il censo e la decima al vescovo. Inoltre anche la chiesa avrà un manso, e così pure il *magister ville*. Chiunque vorrà venire ad abitare nella palude, avrà libere l'entrata e l'uscita, la pace nei suoi beni e nelle sue persone, e potrà avere parte alle selve e ai pascoli, allo stesso modo degli altri uomini del vescovo. Inoltre sotto qualunque signore resteranno, avranno il permesso del vescovo di abitare la palude, e dopo che avranno risarcito il loro signore della loro giustizia, saranno liberi da ogni molestia e sicuri sotto la difesa del vescovo. Si terranno tre placiti all'anno, ai quali interverrà il nunzio del vescovo; e due parti della taglia (*questus*) saranno date al presule, la terza rimarrà al *magister ville*, il quale disporrà della taglia secondo il consiglio del nunzio episcopale e nulla riceverà o rimetterà senza l'assenso di quest'ultimo. Per il furto e gli altri eccessi il *magister ville* giudicherà secondo la propria giustizia e consulterà il nunzio del vescovo. Se qualcuno morirà senza erede, la sua eredità sia salvaguardata per un anno e un giorno, e, se non si presenterà un erede, due parti di essa saranno del vescovo e una della chiesa»³.

*Colonizzazione nel nord della Francia:
concorrenza tra poteri ecclesiastici e laici*

Verso la metà del XII secolo, l'abate Sugerio di Saint-Denis mette in luce l'intraprendenza della sua abbazia nella fondazione di villaggi nella regione di Parigi: i monaci rifiutano la collaborazione con i signori, per procedere da soli nella colonizzazione di terre incolte.

«A Vaucresson abbiamo fondato un villaggio, costruito una chiesa e una *domus*, dissodato con l'aratro la terra incolta. Coloro che si occuperanno di questa fondazione sapranno meglio ciò che se ne ricaverà, dal momento che ci sono già quasi sessanta 'ospiti' e molti altri ancora desiderano venirvi, se solamente qualcuno se ne incarica. Il luogo, in effetti, era in passato come una caverna di ladroni, deserto per più di due miglia e di nessun utile per la nostra chiesa, rifugio di briganti e di vagabondi a causa della vicinanza dei boschi ... Noi intraprendemmo la riorganizzazione del nostro possesso di Rouvray Saint-Denis, interamente rovinato a causa delle *corvées* del castello di Le Puiset. Siccome un giorno, dopo la distruzione del castello, Ugo signore di Le Puiset ci proponeva di associarci insieme per mettere a coltura le terre incolte, divenute deserte, ... e di dividere il ricavato, noi rifiutammo, sebbene qualcuno abbia

³ *Ibidem*, pp. 92-94, doc. 18.

giudicato vantaggiosa la proposta. E ciò che noi non volemmo fare insieme a lui, cominciammo a realizzare con le nostre forze a vantaggio della chiesa»⁴.

*Una comunità rurale in Italia:
dalle franchigie al comune*

Gli uomini della *curtis* di Guastalla, dipendenti dall'abbazia dei Santi Sisto e Fabiano di Piacenza, costituiscono una delle prime comunità rurali dell'Italia centro-settentrionale attestate dalla documentazione. Due carte redatte a breve distanza di tempo mostrano lo sviluppo della situazione nel centro rurale. Nel 1102 sono stabiliti i limiti della signoria dei monaci. Le norme provano l'esistenza di un castello e di un borgo, abitati da mercanti, uomini d'armi e contadini: ne emerge la complessa stratificazione della società rurale italiana (a). Nel 1116, allorché sono rinnovati i patti, sono citati i «consoli» di Guastalla, eletti dal «popolo» e incaricati di governare i beni sia degli uomini della *curtis* sia del signore: è la prova dell'esistenza di un piccolo organismo di autogoverno, cioè di un comune rurale (b).

a.

«In nome della santa e indivisa Trinità. Nell'anno millesimo centesimo secondo dell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo, il sesto giorno del mese di luglio, indizione decima ... Vogliamo che siano manifesti a tutti i nostri fedeli il patto e la convenzione stipulati da me, Imilda, badessa per volontà di Dio nel monastero dei SS. Sisto e Fabiano in Piacenza, e dal mio avvocato Opizo con gli uomini della *curtis* di Guastalla.

Nei loro confronti non dovrà essere compiuto alcun atto di offesa e di violenza, senza ragione e senza un giudizio di legge, da parte mia, dei miei uomini o di chi mi succederà, sia nell'ambito del castello – dove avremo il diritto solo al reddito annuo di un *ranucinus* per ogni tavola – sia nel borgo – dove avremo diritto solo al reddito annuo di un denaro della moneta in corso, per ogni tavola – sia sulla riva. Qui continueremo a riscuotere il ripatico, nella misura conveniente e legittima, dai forestieri, mentre dichiariamo esenti le persone originarie del luogo e quei commercianti che ivi risiedono; quanto all'altra imposta, il teloneo chiamato anche maltolletto, che non si conviene alle regole di vita degli ecclesiastici, soprattutto all'ordine monacale, la doniamo insieme con i porti agli uomini di Guastalla, perché ne abbiano il possesso in comune.

Concedo inoltre a tutti gli uomini di *curia* di Guastalla, che intendano mantenere un cavallo da combattimento per difendere la libertà della Chiesa e la propria, il possesso di tutti i beni che hanno in feudo, con tutte le prerogative inerenti.

Quanto ai coltivatori, essi saranno tenuti nei confronti della badessa suddetta e di chi le succederà a compiere lavori sulle braide e nelle vigne, a dare un

⁴ SUGERII ABBATIS S. DIONYSII *Opuscula et epistolae*, in *PL*, 186, cc. 1216 ss.; trad. it. in G. CHERUBINI, *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, Firenze 1972, pp. 85 ss.

porco e un montone, la terza o la quarta parte dei prodotti, il legname. A titolo di albergheria daranno un sestario di pane e di vino per ogni iugero di terra, nonché lo strame e il letto e l'*amiscere* ...»⁵.

b.

«Nel nome della santa e indivisa Trinità. Nell'anno dall'incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo 1116, il settimo giorno prima delle calende di agosto, indizione nona.

Oddone abate del monastero dei Santi Sisto e Fabiano sito in Piacenza, ... a imitazione della prenominata badessa (Imilda) di beata memoria ... ha rinnovato e confermato e investito gli uomini di Guastalla del ripatico del Po e delle paludi con i porti ... Inoltre ha stabilito che nessuna ingiuria sia arrecata da parte propria o dei propri successori o dei suoi uomini ad alcun Guastallense né nel castello, né nel borgo, né sulla riva, né nella *villa* ... Il nominato abate e i suoi successori non abbiano né licenza né potestà di dare il castello e la *curtis* ad alcun uomo senza il consiglio di dodici uomini, che siano eletti consoli dal popolo, e che governino e reggano i beni del popolo e del signore»⁶.

*La condizione servile nel mondo contadino:
il giudizio di un abate*

Nelle campagne dell'Europa transalpina la servitù è fenomeno più consueto che in Italia. Secondo Pietro il Venerabile, abate di Cluny, i signori laici aggravano la condizione dei loro servi rustici discostandosi dagli usi tradizionali e imponendo nuovi oneri: l'unica possibilità di salvezza è la fuga.

«Tutti sanno il modo in cui i signori laici trattano i loro servi rustici e le loro serve. Infatti non si accontentano della servitù consueta e dovuta, ma senza misericordia sempre rivendicano le cose insieme alle persone, le persone insieme alle cose. Ne segue che, oltre ai censi usuali, tre o quattro volte l'anno, o tutte le volte che vogliono, predano i loro beni, li affliggono con innumerevoli servizi, impongono oneri gravi e insopportabili, costringendoli anche ad abbandonare il proprio suolo e a fuggire in terra straniera: ciò che è peggio, non temono di mettere in vendita per questo vile metallo, il denaro, le persone che Cristo ha redento a così caro prezzo, cioè con il sangue»⁷.

⁵ L. ASTEGIANO, *Codice diplomatico cremonese. 715-1334*, II, Torino 1898, p. 62 n. 27; trad. it. in P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI- metà sec. XIV)*, Torino 1974, pp. 36 ss., doc. 2.

⁶ A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983, pp. 95 ss., doc. 9.

⁷ G. CONSTABLE (ed), *The Letters of Peter the Venerable*, I, Cambridge (Mass) 1967, pp. 86 ss., e p. 28.

La nobiltà di origine servile: i ministeriali

In Germania una parte della nobiltà, quella di grado inferiore, è costituita da uomini di origine servile che ottengono in beneficio beni dai loro signori per esercitare l'attività militare: i ministeriali. Questa carta dell'arcivescovato di Colonia, redatta verso il 1154, regola la trasmissione della condizione ministeriale dal padre ai figli: il primogenito viene privilegiato, poiché eredita il beneficio paterno, mentre i restanti figli devono prestare un servizio al signore, prima di ottenere un beneficio.

«I ministeriali di San Pietro presteranno il giuramento di fedeltà al loro arcivescovo senz'alcuna eccezione, e lo osserveranno contro chiunque.

Se qualcuno avrà intenzione d'invadere il territorio del vescovato di Colonia, tutti i ministeriali di San Pietro, abbiano o no un beneficio, devono assistere l'arcivescovo loro signore per difendere il territorio e seguirlo in armi fino ai confini della diocesi ...

Inoltre, se un ministeriale di San Pietro avrà dei figli, il maggiore di essi, alla morte del padre, riceverà il beneficio paterno e otterrà il diritto di servire nella curia dell'arcivescovo nell'incarico che gli spetta per nascita. Se il fratello è cavaliere ... e, dopo aver pregato in una chiesa, entrerà in casa dell'arcivescovo e, stando dinanzi a lui, si proclamerà vassallo e ministeriale di San Pietro e offrirà la propria fedeltà e il proprio servizio al suo signore ... e poi per un anno servirà bene il suo signore, il signore, graziosamente e benevolmente, deve investirlo di un beneficio»⁸.

L'alta aristocrazia in Germania: i principi dell'impero

L'alta aristocrazia dell'impero ha un ruolo importante nel governo del regno teutonico e al suo interno si realizzano ascese sociali, come mostrano due documenti. La sentenza della dieta di Ratisbona del 17 settembre 1156, allorché fu posto termine a una controversia tra Enrico, duca d'Austria, ed Enrico, duca di Sassonia, rispettivamente zio e nipote dell'imperatore, riguardo al ducato di Baviera, regola una questione tra due principi dell'impero di fronte ad altri principi (a). Nel maggio 1184 Federico I procede alla costituzione di una nuova marca, con il conferimento a Baldevino, conte di Hennegau, del titolo di principe dell'impero (b).

a.

«Sappiano la presente generazione di tutti i fedeli di Cristo e del nostro impero e la posterità che noi, con l'aiuto della grazia di Colui che ha inviato la pace agli uomini sulla terra, nella curia generale di Ratisbona celebrata in presenza di molti principi religiosi e cattolici nella festa della Natività di Maria, così abbiamo posto termine alla lite e controversia a lungo agitata tra il dilettezzissimo nostro zio Enrico, duca d'Austria, e il carissimo nipote nostro Enrico, duca di Sassonia, riguardo al ducato di Baviera: il duca d'Austria ha consegnato a

⁸ W. ALTMANN - E. BERNHEIM, *Ausgewählte Urkunden der Verfassungsgeschichte Deutschlands im Mittelalter*, Berlin 1904, n. 70; trad. it. in R. BOUTROUCHE, *Signoria e feudalesimo*, II: *Signoria rurale e feudo*, Bologna 1974 (ed. orig. Paris 1970), pp. 415 ss.

noi il ducato di Baviera, che subito abbiamo concesso in beneficio al duca di Sassonia, mentre il duca di Baviera ha rassegnato a noi la marca di Austria con ogni suo diritto e tutti i benefici che il fu marchese Leopoldo teneva dal ducato di Baviera. Affinché a seguito di ciò l'onore e la gloria del dilettezzimo nostro zio non diminuiscano in alcun modo, su consiglio e giudizio dei principi – promulgando la sentenza l'illustre duca di Boemia con l'approvazione di tutti i principi – abbiamo commutato la marca d'Austria in ducato e abbiamo dato in beneficio il medesimo ducato con ogni diritto a nostro zio Enrico e alla nobilissima moglie Teodora, stabilendo con legge perpetua che gli stessi e i loro figli – maschi e femmine senza distinzione – tengano e posseggano il medesimo ducato d'Austria dal regno per diritto ereditario ...

Perché questa nostra costituzione imperiale resti in ogni tempo valida e inviolabile, abbiamo ordinato che la presente pagina sia scritta e insignita dell'impressione del nostro sigillo alla presenza dei seguenti testimoni: Pilgrimo patriarca di Aquileia, Eberardo arcivescovo di Salzburg, Ottone vescovo di Frisinga, Corrado vescovo di Pavia, Eberardo vescovo di Bamberg, Hartmann vescovo di Bressanone, Hartwig vescovo di Regensburg, il vescovo di Trento, il signor Guelfo duca, Corrado fratello dell'imperatore, Federico figlio del re Corrado, Enrico duca di Carinzia, il marchese Engelberto d'Istria, il marchese Alberto di Stade, il marchese Diepold, Ermanno conte palatino del Reno, Ottone conte palatino e il fratello Federico, Gebhard conte di Sulzbach, Rodolfo conte di Schweinhausen, Engelberto conte di Hall, Gebhard conte di Burghausen, il conte di Pitten, il conte di Peilstein, e numerosi altri»⁹.

b.

«Nel nome del Signore. Questa è la convenzione fatta e stabilita tra il signore Federico, imperatore dei Romani, e il conte di Hennegau.

Baldevino, conte di Hennegau, disporrà, facendo nel contempo un'efficace opera di promozione, che tutto l'allodio di suo zio Enrico, conte di Namur e di Lussemburgo – come egli lo tiene e lo ha tenuto –, in ogni sua parte e con ogni diritto, con le abbazie, le chiese e tutte le sue pertinenze, sia conferito in modo legittimo all'impero per mano sua e di suo zio. E allorché il conte di Hennegau avrà perfezionato questa donazione, il signor imperatore gli concederà in feudo il detto allodio e l'intero feudo che Enrico conte di Namur e di Lussemburgo tiene e tenne dall'impero; una volta congiunti i detti feudi e allodio, il signor imperatore da essi costituirà una marca, che il conte di Hennegau riceverà dal signor imperatore: per essa egli sarà considerato principe dell'impero e uomo ligio e godrà del privilegio dei principi dell'impero. E tutti i ministeriali di Enrico conte di Namur e di Lussemburgo saranno trasferiti alla dignità

⁹ *Quellen zur deutschen Verfassungs-, Wirtschafts- und Sozialgeschichte bis 1250*, ausgewählt und übersetzt von L. WEINRICH, Darmstadt 1977, pp. 232-237.

della marca in modo tale che in nessun modo possano essere sottratti alla marca»¹⁰.

Una signoria ecclesiastica nell'Italia settentrionale

Le modalità di esercizio del potere emergono spesso in documenti di composizioni o sentenze relative a liti. In questo caso il vescovo di Novara giudica una contesa tra i canonici del capitolo della cattedrale e alcuni uomini con terre nel luogo di Lumellognolo: sono cittadini che, in quanto tali, pretendono di essere esenti dalla giurisdizione dei canonici. La sentenza dimostra che nel 1148 nella *curia* di Lumellognolo è il capitolo a possedere la giustizia su tutti gli uomini, nessuno escluso.

«Nel nome della santa e indivisa Trinità. Nella città di Novara, nel palazzo nuovo del vescovo, ... il signor Litifredo, per grazia di Dio vescovo di Novara, riguardo alla lite tra i canonici della santa chiesa maggiore di Novara e Lanfranco e Ugone Migacia, fratelli e figli del fu Ottone, per il potere giurisdizionale (*districtus*) sul luogo di Lumellognolo, emanò la seguente sentenza. Infatti i detti canonici sostenevano che la giurisdizione sul luogo appartenesse integralmente alla chiesa maggiore di Novara, e che perciò tutti gli abitanti del luogo dovessero essere giudicati da loro. Per contro Lanfranco e Migacia dicevano che i propri sedimi e le altre terre da essi possedute nel menzionato luogo e la *curia* di Lumellognolo non attenevano alla giurisdizione della detta chiesa, e che dunque essi, qualora abitassero in Lumellognolo, non dovevano essere giudicati dai canonici. ... Il vescovo dichiarò con sentenza che il *districtus* di Lumellognolo apparteneva integralmente alla chiesa maggiore di Novara, e che tutti quegli uomini – quali che fossero – che abitassero nel citato luogo di Lumellognolo, fossero della giurisdizione della detta chiesa, e che fossero giudicati dai canonici della medesima chiesa per qualsiasi causa, senza tener conto di ogni privilegio derivante dall'essere cittadini, dall'aver dignità o dall'essere persone immuni»¹¹.

Aristocrazia e città in Italia

I conflitti tra aristocrazia e centri urbani in Italia, e la graduale subordinazione della prima ai secondi, sono esemplificati da tre documenti concernenti la stirpe dei marchesi Malaspina, radicata nel territorio dell'Appennino al confine tra le odierne regioni di Piemonte, Emilia Romagna e Liguria. In una pace del 15 luglio 1141 tra Guglielmo Malaspina e il fratello Opizzone, da una parte, e il comune di Piacenza, dall'altra, si stabilisce che in futuro i due marchesi terranno in feudo dal comune il castello di Compiano, del quale fino allora disponevano direttamente; la città sembra riuscire a legare a sé i due nobili, ma deve dare qualcosa in cambio, il possesso in feudo della *curia* di Filina (a). Nelle persistenti discordie tra i marchesi Malaspina e le città di Piacenza e Parma, nel 1189 interviene un cardinale, legato del pontefice Clemente III. Nelle parole dell'ecclesiastico le parti in conflitto sono ancora sullo stesso piano: ma dal documento emerge in modo chiaro l'atteggiamento aggressivo degli abitanti di città (b). Nel 1196 Moruello Malaspina giura la cittadinanza di Piacenza, come ogni altro cittadino piacentino: l'autonomia della stirpe marchionale si sta restringendo (c).

¹⁰ *Ibidem*, pp. 304-307.

¹¹ *Le carte dell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, II: (1034-1172) (Biblioteca della Società storica subalpina, 79) Pinerolo 1915, pp. 255 ss., doc. 355.

a.

«Martedì 15 luglio, nella città di Piacenza, nel palazzo del vescovo. In presenza degli uomini il cui nome si legge sotto, fu stipulata tale *concordia* tra i marchesi Guglielmo e Opizzone, figli del fu marchese Malaspina, e Guarimberto Mantegazzo e Presbitero Fulgoso, consoli della città: i predetti marchesi devono dare al comune di Piacenza ogni loro diritto sul castello di Compiano e su tutta la sua curia, e devono mettere i consoli in potestà dello stesso castello, perché ne facciano ciò che vogliono; adempiuto ciò, i consoli devono dare in feudo ai medesimi marchesi i beni sopra menzionati e la curia di Felina; ed entrambi i marchesi devono giurare fedeltà al comune di Piacenza»¹².

b.

«Pietro, per grazia di Dio cardinale prete del titolo di Santa Cecilia, e Sofredo, cardinale diacono di Santa Maria in Via Lata, legati della Sede Apostolica, a tutti i fedeli di Dio ai quali perverrà questa lettera ...

Il venerabile signore nostro papa Clemente III, padre e pastore della Chiesa universale, avendo appreso che – con il favore del diavolo – tra le città di Lombardia erano sorti molteplici conflitti armati, ha destinato noi, sebbene insufficienti e indegni, a riformare la pace tra le dette città con il consiglio comune dei confratelli. Pertanto noi, impegnatici per tre mesi e più per la restaurazione della pace, ricevuto il giuramento da parte dei consoli di Parma, del signor Giacomo podestà di Piacenza, dei nobili uomini Moruello, Opizone e Alberto, marchesi, e di tutto il consiglio delle due città riguardo all'obbedienza ai nostri mandati, ispirati dalla grazia divina abbiamo stabilito che la pace debba essere conclusa nel seguente modo: sotto il debito del giuramento comandiamo a voi Giacomo, podestà di Piacenza, ai consoli e agli altri nobili di Piacenza presenti e, tramite voi, a tutti gli abitanti di Piacenza costretti al giuramento, di dare la pace ai detti marchesi, a tutti i loro uomini e fautori, a nome della vostra città e di tutti i vostri fautori; giurate pure di adempiere tutte le condizioni e di far giurare ciò stesso a tutti i vostri cittadini tra i 15 e i 60 anni secondo la volontà dei detti marchesi il più presto possibile»¹³.

c.

«Nell'anno dell'incarnazione del signore nostro Gesù Cristo 1194, nella tredicesima indizione, nel giorno di domenica 6 novembre, in Piacenza, nella piazza della chiesa maggiore di Piacenza, nella pubblica concione ... Nell'assemblea

¹² *Il 'Registrum Magnum' del comune di Piacenza*, ed. critica a cura di E. FALCONI - R. PEVERI, I, Milano 1984, pp. 319-322, doc. 153.

¹³ *Ibidem*, pp. 473-475, doc. 233.

pubblica li appositamente riunita e raccolta, il marchese Moruello giurò ai Piacentini la cittadinanza come cittadino di Piacenza e la fedeltà al comune di Piacenza, nel modo che si legge ed è contenuto in un breve dal seguente tenore: ‘Io marchese Moruello giuro la cittadinanza della città di Piacenza come cittadino di Piacenza e la fedeltà al comune di Piacenza contro tutti gli uomini, salve le fedeltà al signor Enrico imperatore e ai miei precedenti signori, e salvi i giuramenti che mi legano ai Pavesi e ai Parmensi ...’¹⁴.

*Mercanti, pellegrini e contadini
nelle norme dei concili del XII secolo*

Nei Concili Lateranensi del XII secolo la medesima attenzione è prestata a coloro che percorrono le strade del mondo cristiano per devozione o per lavoro. Se nel I Concilio Lateranense (1123) è comminata la scomunica a chi mette in pericolo i pellegrini verso Roma o verso gli altri santuari, nel II Concilio Lateranense (1139) la sicurezza è garantita a pellegrini, mercanti e contadini, a difesa dei quali nel III Concilio Lateranense (1179) sono ammoniti coloro che intendono imporre nuovi pedaggi. Si noti che nel 1139 è previsto il pellegrinaggio a Gerusalemme o in Spagna per coloro che incendiano boschi: un segno del crescente prestigio dei due santuari. Inoltre è da rilevare il divieto ai cristiani nel 1179 di fornire ai saraceni materiale con cui possano essere costruite navi e armi. È una prova del fiorire dei commerci nel Mediterraneo tra cristiani e musulmani, di cui sono protagoniste le città marittime.

I Concilio Lateranense (1123)

«Se qualcuno tenterà di prendere e di spogliare dei loro bagagli i pellegrini che vanno a Roma alle tombe degli Apostoli e quelli che visitano i santuari degli altri santi, o cercherà di molestare i commercianti con nuove esazioni di gabelle o pedaggi, sia privato della comunione cristiana fino a che avrà fatto penitenza»¹⁵.

II Concilio Lateranense (1139)

«Disponiamo anche che i sacerdoti, i chierici, i monaci, i pellegrini, i mercanti e i contadini nel loro andare e venire e nel lavoro dei campi, nonché gli animali da lavoro e da tiro quando arano o trasportano la semente nei campi, come pure le pecore, godano sempre della necessaria sicurezza»¹⁶.

«Riproviamo con tutte le nostre forze e proibiamo con l'autorità di Dio e dei beati apostoli Pietro e Paolo, la pessima malvagità devastatrice e abominevole di appiccare incendi. Infatti, questo flagello devastatore e pernicioso supera ogni altra forma di rapina ... Perciò chiunque, dopo la promulgazione del nostro divieto, con intenzione malvagia per odio o per vendetta, avrà causato un incendio, o avrà incaricato altri di provocarlo, o avrà prestato consapevolmente consiglio o aiuto agli incendiari, sia scomunicato. Se poi l'incendiario troverà la

¹⁴ *Ibidem*, pp. 520 ss., doc. 250.

¹⁵ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edd. G. ALBERIGO - G.L. DOSSETTI - P.-P. JOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI con la consulenza di H. JEDIN, Bologna 1991, p. 193, n. 14.

¹⁶ *Ibidem*, p. 199, n. 11.

morte, sia privato della cristiana sepoltura. Né venga assolto, se prima non avrà risarcito, secondo le sue possibilità, il danno arrecato e non avrà giurato di non causare più alcun incendio. Per penitenza gli si imporrà di stare a Gerusalemme o in Spagna a servizio di Dio per un anno intero»¹⁷.

III Concilio Lateranense (1179)

«Disponiamo nuovamente che i sacerdoti, i monaci, i chierici, i conversi, i pellegrini, i mercanti, i contadini nel loro andare e venire e nel loro lavoro agricolo godano della dovuta tranquillità, e con loro gli animali che portano le sementi nei campi. Nessuno osi temerariamente imporre, senza l'autorizzazione del re o dei principi, nuovi pedaggi, o rinnovare o aumentare quelli precedenti. Chiunque contravverrà a ciò, e, una volta ammonito, non desisterà, sia privato della comunione cristiana fino a che non soddisfi il suo dovere»¹⁸.

«La feroce cupidigia ha fatto talmente breccia nell'animo di alcuni che, pur gloriandosi del nome di cristiani, vendono ai Saraceni armi, ferro e legno per le galere, divenendo così uguali ad essi o addirittura superandoli in malizia perché forniscono loro armi e materiale indispensabile per combattere i cristiani. Qualcuno è diventato così avido da accettare di essere il comandante o il pilota nelle galere e nelle navi piratesche dei Saraceni. Tali uomini stabiliamo che vengano espulsi dalla comunione della Chiesa e colpiti da scomunica per le loro iniquità ... Ordiniamo pure che nelle chiese delle città marittime spesso venga rinnovata contro di loro la scomunica solenne. Sono ugualmente colpiti da scomunica quelli che avessero l'ardire di catturare e derubare i romani o gli altri cristiani che navigano per commercio o per altri onesti motivi»¹⁹.

I commerci conciliano i popoli e accrescono le conoscenze

Ugo di San Vittore, nel *Didascalicon*, redatto agli inizi degli anni Venti, esalta la «navigazione», identificata con l'arte del commercio: essa avvicina i popoli e permette di conoscere parti del mondo ancora mai viste.

«La navigazione abbraccia ogni genere di negozio nell'acquisto, nella vendita e nello scambio di merci domestiche o straniere. A ragione la si può considerare, nel suo genere, una specie di retorica, dal momento che per tale professione è massimamente necessaria l'eloquenza. Proprio perciò colui che si dice presiede alla facondia è chiamato Mercurio, per così dire 'kirrius' (*sic*) – cioè Signore – dei mercanti. La navigazione penetra i luoghi segreti del mondo, accosta litorali mai visti, percorre solitudini orribili, ed esercita commerci di umanità con nazioni barbare e lingue sconosciute. La sua pratica concilia le genti, calma

¹⁷ *Ibidem*, p. 201, n. 18.

¹⁸ *Ibidem*, p. 223, n. 22.

¹⁹ *Ibidem*, p. 223, n. 24.

le guerre, rende stabile la pace, e volge beni privati a vantaggio comune di tutti»²⁰.

Il papato a difesa dei mercanti

La sensibilità del papato per coloro che percorrono l'Europa commerciando e prestando denaro, è testimoniata da due lettere di Alessandro III. Nella prima sono menzionati due mercanti di Fiandra, che non riescono a riavere le 30 marche d'argento da loro prestate all'abate di Montierender: neppure uno specifico mandato del pontefice ha avuto effetto (a). Nella seconda sono difesi gli abitanti di Montpellier, il cui porto è oggetto di attacchi dei genovesi: ne emerge la concorrenza tra città per il controllo di pellegrini e commerci (b).

a.

«Venuti in nostra presenza Ric. e Arn., mercanti di Fiandra, ci hanno informati che già da tempo hanno dato in mutuo all'abate del monastero di Montierender 30 marche d'argento, che poi dallo stesso non hanno più potuto in alcun modo riavere, nonostante il nostro mandato al riguardo. Perciò con questo scritto apostolico incarichiamo la tua fraternità di ammonire l'abate allorché riceverai questa lettera, e di costringerlo con la nostra autorità a restituire senza indugio la suddetta somma ai citati mercanti e a dare ciò a cui è tenuto in più: si metta d'accordo con costoro, in modo che essi non siano costretti a rivolgere a noi alcuna lamentela»²¹.

b.

«Il nostro diletto figlio Guglielmo di Montpellier si è lamentato con noi che i consoli e il popolo di Genova, nostri dilette figli, poiché aspirano al controllo mare, di frequente invadono il suo porto, bruciano le navi, con violenza spogliano i pellegrini e i mercanti delle loro merci, costringendoli a spostarsi verso Genova. Per quanto grande sia la nostra predilezione nel Signore per la città e i consoli menzionati, poiché non possiamo né dobbiamo tollerare che Guglielmo e i suoi uomini sopportino alcuna molestia nel proprio diritto o alcun gravame – siamo tenuti a guardare con favore tale individuo a motivo della devozione sua e di suo padre – con questo scritto apostolico diamo mandato alla tua fraternità di ammonire con insistenza i tuoi cittadini e i consoli a desistere da un atto tanto sfrontato»²².

²⁰ HUGONIS DE SANCTO VICTORE *Didascalicon. De studio legendi*, ed. Ch.H. BUTTIMER, Washington 1939, p. 41.

²¹ ALEXANDRI III *Epistolae et privilegia*, in *PL*, CC, col. 939.

²² *Ibidem*, coll. 1191 ss.

Prime critiche alla consuetudine dei pellegrinaggi

Onorio di Autun è una delle prime coscienze della cristianità a mettere in dubbio l'utilità dei pellegrinaggi per la salvezza delle anime: meglio sarebbe dare il denaro ai poveri. Se poi il pellegrino intraprende il viaggio verso i luoghi sacri per curiosità o per gloria, ha già trovato la sua ricompensa; se utilizza il denaro non guadagnato con il proprio sudore, offende Dio (*Elucidarium* di Onorio di Autun).

«È di giovamento intraprendere il viaggio verso Gerusalemme o visitare altri luoghi sacri?»

«È meglio spendere per i poveri il denaro con il quale si intraprenderà il viaggio. Tuttavia se alcuni, accesi per amore di Cristo o dei santi, fatta la confessione dei peccati e procuratisi il denaro dalla propria eredità o attraverso il proprio sudore, si metteranno per strada e durante il tragitto con orazioni si raccomanderanno alle congregazioni dei santi e divideranno i propri beni tra sé e gli altri poveri, devono essere lodati ... Se invece per curiosità o per gloria si recano nei sacri luoghi, ricevono come ricompensa il fatto di aver visto luoghi ameni ed edifici preziosi o di aver ottenuto la lode cui avevano aspirato. Se poi alcuni si mettono in cammino con il denaro accumulato attraverso il lucro, la frode, la rapina o l'oppressione, saranno accettati a Dio e ai santi come colui che immola il figlio al cospetto del padre e dunque si presenta a lui con le mani insanguinate»²³.

Difficoltà del viaggio verso Gerusalemme

Il monaco Saewulf, agli inizi XII secolo, racconta il suo pellegrinaggio in Terra Santa. La descrizione dell'ultima tappa, da Joppa a Gerusalemme, mostra i pericoli cui i cristiani si espongono: sono minacciati dalla sete e dai saraceni e non riescono neppure a seppellire i loro morti.

«Da Joppa salimmo alla città di Gerusalemme con un viaggio di due giorni attraverso una via montuosa, asperissima e pericolosa. I Saraceni, tendendo sempre insidie ai Cristiani, si nascondono nelle caverne delle montagne e nelle cavità delle rupi, vigili giorno e notte, sempre attenti a cogliere l'occasione per attaccare qualcuno o perché, a motivo della stanchezza, è rimasto indietro rispetto alla comitiva o perché questa è esigua: ora appaiono tutt'intorno, ora all'improvviso si dileguano. Chiunque compia quel viaggio può vedere che sulla strada e in sua prossimità giacciono innumerevoli corpi umani dilacerati da fiere. A torto qualcuno si stupisce che corpi di Cristiani restino insepolti: lì infatti non vi è terra e la roccia non è facile da scavare. E se anche vi fosse terra, chi sarebbe tanto folle da lasciare la sua compagnia e scavare la tomba per il suo compagno da solo? Se agisse così, preparerebbe la fossa per sé più che per il compagno. Per quella strada non solo i poveri e i deboli, ma anche i ricchi e i forti corrono pericolo: molti sono uccisi dai Saraceni, di più dal caldo e dalla sete, numerosi dalla mancanza d'acqua, più d'uno per

²³ Y. LEFÈVRE, *L'«Elucidarium» et les Lucidaires. Contribution, par l'histoire d'un texte, à l'histoire des croyances religieuses en France au Moyen Âge* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 180), Paris 1954, pp. 434 ss.

aver bevuto troppo. Noi invece con tutta la comitiva siamo arrivati illesi a destinazione»²⁴.

Pellegrinaggi mentali: un nuova forma di devozione

Secondo il monaco Teodorico (1165-1170 circa), la descrizione dei luoghi sacri della Palestina può servire ad accendere il desiderio di Cristo in chi, non potendo viaggiare, resta in patria: al pellegrinaggio reale si affianca quello mentale.

«Abbiamo avuto cura di annotare in queste carte le cose che nei luoghi santi – nei quali il nostro Salvatore, vivendo nella carne, adempì i doveri e i misteri connessi alla sua beata umanità e alla nostra redenzione – abbiamo visto di persona o abbiamo appreso attraverso il racconto veritiero di altri. Così, per quanto possibile, soddisferemo i desideri di coloro che non sono in grado di recarsi in viaggio in quei posti, raccontando loro le cose che non possono vedere con gli occhi ed ascoltare con gli orecchi. Ogni lettore sappia che ci siamo applicati a tale fatica affinché leggendo questa narrazione egli impari ad avere sempre Cristo nella memoria e, trattenendolo nella memoria, aspiri ad amarlo, amandolo abbia compassione di Colui che patì per lui, patendo con Lui avverta desiderio di Lui, desiderandolo sia assolto dai peccati, liberato dai peccati consegua la sua grazia, ottenuta questa guadagni il regno celeste»²⁵.

Pellegrinaggi e legami tra Occidente e Oriente

Nel racconto di Orderico Vitale, Folco, conte di Angiò, si reca per penitenza a Gerusalemme, dove si associa ai cavalieri del Tempio. Al ritorno in patria, il legame persiste: Folco versa una rendita annuale ai cavalieri, imitato da altri nobili.

«Dopo che Folco, conte di Angiò, ebbe stretto pace con il re degli Angli e – come si è detto – confermato l'amicizia con il matrimonio dei rispettivi figli, inquieto per la propria salvezza si preoccupò di riconciliarsi con Dio. Perciò decise di fare penitenza per crimini commessi e, lasciata la propria terra alla moglie e ai giovani figli Goffredo ed Elia, si diresse verso Gerusalemme. Vi rimase per qualche tempo, associandosi ai cavalieri del Tempio. Tornato in patria con il permesso di questi, divenne pure loro tributario, fornendo ogni anno 30 lire di moneta d'Angiò. Così per divina ispirazione il nobile uomo erogò una rendita annuale ai venerandi cavalieri che vivono dediti a combattere per Dio nel corpo e nella mente e ogni giorno si preparano al martirio con disprezzo delle cose mondane. Non solo: con siffatto esempio onorevolmente incitò molti altri nobili di Francia a un uguale impegno»²⁶.

²⁴ SAEWULF, *Peregrinatio*, in R.B.C. HUYGENS (ed), *Peregrinationes tres: Saewulf, John of Würzburg, Theodericus* (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 134), Turnholt 1994, pp. 63 ss.

²⁵ THEODERICUS, *ibidem*, p. 143.

²⁶ M. CHIBNALL (ed), *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, VI, Oxford 1978, pp. 308-310.

3. LE INTERPRETAZIONI

Negli ultimi trent'anni gli studi sulle campagne hanno preso in considerazione il XII secolo soprattutto all'interno di indagini su processi evolutivi di più lungo periodo. Inoltre, le analisi si sono dirette più alle strutture economiche che alle figure sociali. Dunque è raro trovare trattazioni specifiche sui contadini del XII secolo. Tuttavia, ricerche di carattere generale riconoscono tratti peculiari in questo periodo, in quanto momento di cerniera tra stagioni differenti della storia del mondo rurale.

Le conseguenze economiche e sociali dell'emergere delle signorie sono state valutate in modi differenti principalmente per i secoli X e XI, ma anche riguardo al XII secolo. Da una parte, si è osservato che la dissoluzione delle strutture curtensi e la formazione di signorie, fondiari dapprima e territoriali poi, hanno influito positivamente sui lavoratori delle campagne, provocando un innalzamento dello stato sociale dei dipendenti della grande proprietà fondiaria. D'altra parte, sono stati messi in luce i mutamenti della condizione dei liberi, soprattutto piccoli allodieri, gradualmente costretti a dipendere da signori e dunque limitati nella loro autonomia e libertà d'azione da nuovi obblighi. In tale contesto, il XII secolo appare per lo più come momento di svolta di trasformazioni di lungo corso.

Indubbiamente i fenomeni di colonizzazione nell'Europa settentrionale e orientale, ma anche in Italia, hanno facilitato l'ascesa dei ceti rustici. Per contro, in Italia, la crescente influenza della città sulla campagna, sempre più coinvolta nell'economia di mercato, è percepita come l'inizio di un'egemonia che spingerà i contadini a nuove condizioni di subordinazione. In ogni caso il XII secolo vede in quasi tutta l'Europa l'affermarsi di carte di franchigia che definiscono i diritti delle comunità rurali di antica e di recente fondazione. La discussione si accentua con riferimento alle condizioni locali.

In Francia, là dove prevale un'agricoltura organizzata collettivamente e con una ridotta presenza di piccoli e medi proprietari, gli storici si dividono sulla valutazione delle concessioni di franchigia – che compaiono con una frequenza senza confronti con il resto d'Europa – in rapporto alla nascita delle comunità di villaggio. Per Duby, fu la formazione delle signorie verso il Mille a costituire le strutture intorno alle quali si definirono le identità di villaggio. Reynolds tende ad anticipare ulteriormente questa data, mentre Génicot individua la nascita della comunità di villaggio nel XII secolo. In tutti vi è la tendenza a non fare una semplice equazione tra possesso di una carta di franchigia, da una parte, e autonomia e grado di organizzazione di una comunità dall'altra. Le franchigie non attesterebbero una debolezza dei poteri signorili, anzi sarebbero uno strumento di questi ultimi.

In Germania la storiografia ha a lungo dibattuto sul dissolvimento delle strutture curtensi: un fenomeno che Karl Lamprecht, alla fine dell'800, individuò tra

XII e XIII secolo, che negli anni Trenta Alfons Dopsch ha in parte negato, che Philippe Dollinger ha di nuovo sostenuto studiando i contadini della Baviera, e che studi più recenti (Störmer) hanno confermato. Ne scaturì un miglioramento delle condizioni dei rustici, che acquisirono autonomia nella coltivazione dei fondi. Altre indagini hanno messo in luce le differenze regionali di tali processi, precoci nell'area occidentale dell'impero, in Lorena, più lenti nella parte sud-occidentale e nelle terre dei monasteri benedettini.

Particolarmente problematica è l'analisi della situazione nelle terre di nuova conquista, nel nord e nell'est. Lo *ius theutonicum* di cui parlano frequentemente le carte di colonizzazione, non rappresenterebbe una realtà uniforme e definita, ma verrebbe a coincidere con le condizioni di insediamento via via stabilite nelle diverse aree. La situazione giuridica degli slavi è interpretata ora come pari a quella dei colonizzatori, ora come subordinata e retta da un proprio diritto, lo *ius slavicum*.

Resta dibattuta pure la natura dei poteri signorili che si vengono formando. Walter Schlesinger ha valorizzato il ruolo delle nuove comunità contadine, che partecipano all'esercizio della giurisdizione. Werner Rösener ha indicato l'importanza della figura del mediatore, tramite tra il signore e i colonizzatori. Altri ha posto attenzione alla formazione di particolari «signorie fondiarie di insediamento», con equilibrio di obblighi e prestazioni da parte dei *domini* e dei rustici (Menzel). La diversificazione delle condizioni signorili e contadine da area ad area sembra imporsi come dato ineludibile (Schattowsky).

La storiografia italiana ha individuato nel comune rurale, più che nella concessione di franchigie, l'elemento che identifica la comunità contadina nel XII secolo, fornendo della sua genesi letture che oscillano tra due poli opposti: il comune rurale nacque sulla base di consuetudini di sfruttamento delle terre collettive di lontanissima origine, risalenti all'Italia romana o addirittura pre-romana (Bognetti); esso si costituì in opposizione al potere signorile, quasi espressione di una lotta di classe (Caggese). Gran parte delle spiegazioni correnti tendono a fondere i due motivi, tuttavia in genere è ritenuto più importante il contesto signorile, che genera la reazione delle comunità contadine (Tabacco, Cammarosano). Recentemente Wickham, studiando aree della Toscana in cui è debole la presenza signorile, ha messo in luce l'incidenza di altri fattori: l'identità si costruisce nelle relazioni sociali all'interno delle comunità e con riferimento a istituzioni aggreganti come la parrocchia.

Una consolidata tradizione storiografica francese, a partire dagli studi di Lemaignier e di Duby, ha visto nei decenni intorno al Mille il tempo del dissolvimento dell'organizzazione pubblica del potere, con il passaggio della facoltà di governare gli uomini e di esercitare su di essi la giustizia (il potere di banno) dall'ufficiale pubblico, il conte, ai castellani, titolari di una signoria su numerosi villaggi: il processo va sotto il nome di «mutazione feudale». Il XII secolo

sarebbe il momento della ‘dislocazione cavalleresca’, cioè l’epoca in cui si affermano signorie di minore estensione, ristrette a uno o due centri rurali, generalmente al territorio di una parrocchia (Duby). Le obiezioni a questa tesi – condotte dai cosiddetti antimutazionisti – hanno portato a riconsiderare tempi e modi della formazione della signoria, privilegiando il ritorno a una prospettiva evolutiva di lungo periodo, a partire dalla fine della dominazione carolingia. Qualunque delle due impostazioni si privilegi, il XII secolo conserva la sua identità: dapprima è l’epoca della massima frammentazione signorile, poi vede un ritorno del potere degli ufficiali pubblici maggiori. In ciò, esso rappresenterebbe una svolta (Bisson, Barthélemy).

Per quanto concerne i protagonisti di tale vicenda, i signori, da tempo ricerche di storici francesi hanno individuato nel XII secolo – ma non sono mancate anticipazioni all’XI secolo – il momento in cui la nobiltà si definisce come ordine, distinto dalla restante popolazione (Bloch, Duby). Il processo sarebbe avvenuto attraverso l’incontro tra aristocrazia e riti cavallereschi. Una nobiltà fino allora aperta – alla quale accedevano tutti coloro che riuscivano a imporre la loro protezione a gruppi di uomini, e nella quale dunque si realizzavano improvvise ascese sociali – si dota di sbarramenti che ne limitano fortemente l’accesso: i riti di ingresso nella cavalleria – simboli di uno stile di vita diverso da quello della restante popolazione – diventano suo appannaggio. In tale contesto, i signori locali del XII secolo proverrebbero da uomini liberi legati per parentela alle stesse maggiori famiglie dell’aristocrazia (Francia meridionale), oppure appartenenti alle famiglie domestiche di quest’ultima (Francia settentrionale).

Diversa l’impostazione degli studi tedeschi, che distinguono tra professione delle armi e nobiltà fin dall’alto medioevo. L’aristocrazia manterrebbe una sostanziale continuità dall’epoca carolingia al basso medioevo: primo fattore della sua identità sarebbe il sangue. All’interno di tale prospettiva, le ricerche prosopografiche del Tellenbach hanno aperto la strada a indagini sui gruppi parentali aristocratici, sui loro rapporti con il regno e con le Chiese, fondate su una disamina attenta della documentazione: una scuola su cui si innestano gli studi di Hagen Keller sull’Italia settentrionale.

La storiografia italiana degli ultimi trent’anni, che ha risentito dell’influsso degli studiosi francesi, ha elaborato una visione dinamica dello sviluppo delle classi sociali elevate, sottolineando l’influenza del fattore urbano. Tra X e XI secolo la promozione sociale sarebbe avvenuta principalmente attraverso le curie vescovili: la concessione di terre in beneficio da parte di vescovi diventa motore di ascese, che la legge sui feudi di Corrado II (1037) rafforza (Violante, Menant). Nel XII secolo, con il sorgere dei comuni, la mobilità si accentua, ma si esprime attraverso altre vie. Gli organismi comunali, per far fronte a esigenze militari, promuovono alcuni cittadini a cavalieri, costituendo *militēs* per origine diversi da quelli di provenienza rurale o di più antica tradizione, ma non per

questo percepiti come gruppo autonomo e giuridicamente definito (Gasparri). Inoltre, i membri dell'aristocrazia rurale, attratti dalla città o costretti a inurbarsi, trovano proprio nel mondo urbano occasione per accrescere la propria potenza, anche all'interno del mondo rurale.

La centralità della città è oggetto di interpretazioni divergenti. Da un lato vi è chi ritiene che già intorno alla metà del secolo la preminenza urbana sulle campagne fosse rilevante, per divenire indiscutibile dopo il conflitto tra Lega Lombarda e impero, con la pace di Costanza: gli organismi comunali riorganizzano e unificano un mondo rurale scompaginato dai poteri signorili. D'altro lato, non manca chi considera ancora aperti i giochi tra campagna e città al tempo della lotta tra Federico I e comuni lombardi: membri dell'aristocrazia come i Malaspina e i conti di Biandrate danno vita a dominazioni in più comitati, in grado di reggere il confronto politico con gli insediamenti urbani, talvolta pure nel tentativo di egemonizzare questi ultimi (Nobili, Andenna).

La figura del mercante ha interessato gli studi soprattutto per il basso medioevo, in relazione al problema dello sviluppo del capitalismo. Se Sombart agli inizi del XX secolo aveva dato una considerazione riduttiva del mercante medievale, Pirenne per primo ha distinto tra il *negotiator*, mercante itinerante dei secoli XI e XII, e il mercante banchiere, che caratterizza il periodo successivo. Armando Saporì ha poi contrapposto al mercante dell'epoca delle crociate, dalle grandi virtù morali, quello dei secoli seguenti. Tra le indagini recenti sul XII secolo, di grande interesse sono quelle incentrate sulle città a maggiore sviluppo mercantile. In esse è stata affrontata in termini nuovi la questione del rapporto, nell'impresa commerciale, tra fornitore di capitale e imprenditore. Le ricerche su Venezia hanno mostrato che spesso le due figure sociali hanno legami di sangue: il mercante reperisce il credito all'interno del suo stesso gruppo parentale. Inoltre normale è il caso di *mercatores* che orientano i loro guadagni verso l'acquisto di terre e concludono la vita intraprendendo la carriera politica (Cracco, Röscher).

Le recenti acquisizioni sembrano delineare nuove tendenze nella lettura dell'evoluzione mercantile dell'Occidente medievale. La «rivoluzione commerciale» che si attribuisce al Duecento, appare sempre più legata all'espansione dei traffici nell'XI e nel XII secolo e agganciata alla crescita economica del mondo rurale. A tale «decollo» dell'Occidente concorse l'incremento degli scambi di merci nel Mediterraneo, favorito dal venire meno della minaccia militare musulmana e dalla costituzione di basi navali negli «stati» latini d'Oriente in conseguenza delle crociate (Tangheroni).

Come quella sui mercanti, pure la storiografia sui pellegrini si è ampliata solo in tempi recenti. Impostazioni critiche tradizionali, che consideravano il pellegrinaggio categoria tipica dell'uomo medievale, sono state superate: lo studio dell'itineranza verso i santuari ha consentito di affrontare secondo

prospettive originali l'indagine dell'intera società medievale. Il discorso è divenuto più circostanziato e il XII secolo ha assunto una più precisa identità, in quanto epoca di profondi cambiamenti. In esso il pellegrinaggio verso Roma è passato in secondo piano rispetto a quelli diretti verso la Terrasanta, e la tomba di san Giacomo di Compostela, in Galizia (D.J. Birch).

Numerose ricerche si sono occupate delle strade dei pellegrini e delle strutture ospedaliere destinate ad accoglierli; nel contempo le questioni attinenti alle vie di comunicazione e agli ospedali sono state affrontate sulla base di interessi diversi, con riferimento alla storia dei poteri politici e della religiosità evangelica.

Una recente ricerca di Giovanni Cherubini sul viaggio a Compostela nel basso medioevo ha mostrato la fecondità del tema del pellegrinaggio per comprendere il funzionamento delle strutture politiche ed ecclesiastiche dell'Occidente: tra XI e XII secolo intorno al culto galiziano si stringe una fitta rete di relazioni tra i re d'Aragona, i pontefici e l'ordine cluniacense, il quale trova nella promozione della devozione per san Giacomo uno degli strumenti per esercitare la sua influenza religiosa sul mondo occidentale e per rafforzare la sua presenza ecclesiastica in parte dell'Europa.

4. BIBLIOGRAFIA

- ANDENNA G., *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI e XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del II convegno di Pisa, 3-4 dicembre 1993 (Nuovi studi storici, 39), Roma 1996, pp. 57-84
- BARTHÉLEMY D., *La société dans le comté de Vendôme de l'an mil au XIVe siècle*, Fayard 1993
- BARTHÉLEMY D., *La mutation féodale a-t-elle eu lieu?*, Paris 1997
- BERTRAND G., *La formation des campagnes françaises des origines au XIVe siècle* (Histoire de la France rurale, 4), Seuil 1975
- BIRCH D.J., *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages. Continuity and Change* (Stud. in Hist. Medieval Religion, 13), Woodbridge 1998
- CAMMAROSANO P., *Le campagne nell'età comunale*, Torino 1974
- CAROCCHI S., *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, in «Storica», 8, 1997, pp. 48-91
- CHÉLINI J. - BRANTHOMME H., *Les chemins de Dieu. Histoire des pèlerinages chrétiens des origines à nos jours*, Paris 1995
- CHERUBINI G., *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998
- CHERUBINI G., *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Napoli 1999
- CRACCO G., *Società e Stato nel Medioevo veneziano*, Firenze 1967
- DILCHER G. - VIOLANTE C. (edd), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 44), Bologna 1996; trad. ted. *Strukturen und Verwaltungen der ländlichen Herrschaftsstrukturen vom 10. zum 13. Jahrhundert. Deutschland und Italien im Vergleich*, Berlin 2000
- DUBY G., *La société aux XIe et XIIe siècles dans la région mâconnaise*, Paris 1953; trad. it. *Una società francese nel Medioevo: la regione di Mâcon nei secoli XI e XII*, Bologna 1985
- DUBY G., *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval (France, Angleterre, Empire, IX-XV siècles)*, Paris 1962; trad. it. *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1966
- FINUCANE R.C., *Miracles and Pilgrims. Popular Belief in Medieval England*, London 1995
- FOSSIER R., *Enfance de l'Europe: Xe-XIIIe siècles*, 2 voll., Paris 1982; trad. it. *L'infanzia dell'Europa: economia e società dal X al XII secolo*, Bologna 1987
- KAY DAVIDSON L. - DUNN M. (edd), *Pilgrimage in the Middle Ages. A Research Guide*, New York 1993
- KAY DAVIDSON L. - DUNN M. (edd), *The Pilgrimage to Santiago de Compostela. A Comprehensive, Annotated Bibliography*, New York 1994
- MENANT F., *Campagnes Lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 281), Rome 1993
- NOBILI M., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Atti dell'VIII Settimana internazionale di studio, Mendola 30 giugno - 5 luglio 1980, Milano 1983, pp. 235-258
- PIRENNE H., *Historie économique de l'Occident medieval*, Paris 1951; trad. it. *Storia economica e sociale del Medioevo*, Milano 1967
- POLY J.-P. - BOURNAZEL É., *La mutation féodale. Xe-XIIIe siècles*, Paris 1980; trad. it. *Il mutamento feudale: secoli X-XII*, Milano 1990

- RÖSCH G., *Lo sviluppo mercantile*, in G. CRACCO - G. ORTALLI (edd), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, II: L'età del comune*, Roma 1995, pp. 131-154
- SAPORI A., *Le marchand italien au Moyen Âge: conférences et bibliographie*, Paris 1952; trad. it. *Il mercante italiano nel medioevo: quattro conferenze tenute all'École Pratique des Hautes Études*, Milano 1981
- SERGI G., *Culto locale e pellegrinaggio europeo: un'interferenza nel medioevo piemontese*, in S. BOESCH GAJANO - L. SCARAFFIA (edd), *Luoghi sacri e spazi della santità*, Torino 1990, pp. 61-73
- SIGAL A., *Le pèlerinage*, Toulouse 1980
- SIGAL A., *L'homme et le miracle dans la France médiévale (XIe-XIIe siècles)*, Paris 1985
- SPICCIANI A.- VIOLANTE C. (edd), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, 2 voll., Pisa 1997
- SUMPTION J., *Pilgrimage. An Image of Medieval Religion*, London 1975
- TANGHERONI M., *Commercio e navigazione nel medioevo*, Bari 1996
- TANGHERONI M., *Gli orizzonti aperti: profili del mercante medievale*, a cura di G. AIRALDI, Torino 1997
- TOUBERT P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221), Rome 1973; trad. it. parziale *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano 1979
- WERNER R., *Grundherrschaft im Wandel: Untersuchungen zur Entwicklung geistlicher Grundherrschaften im Südwestdeutschen Raum vom IX. bis XIV. Jhd.*, Göttingen 1991
- WERNER R., *Agrarwirtschaft, Agrarverfassung und ländliche Gesellschaft im Mittelalter*, Oldenbourg 1992
- WICKHAM Ch., *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995